



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Territori della Cultura

Rivista on line Numero 13 Anno 2013

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010



Sommario



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Comitato di redazione

Ravello Lab e le Capitali della Cultura
Il presidente Letta rilancia
Alfonso Andria

5

8

Beni culturali e dintorni
Pietro Graziani

10

Conoscenza del patrimonio culturale

Giovanna Greco Cuma, la più antica colonia greca in Italia,
rivela finalmente la sua lunga storia

14

Pierre-Yves Gillot, Claude Albore Livadie,
Jean-Claude Lefèvre Giuseppe De Lorenzo,
l'isola di Nisida e il vulcanismo dei Campi Flegrei

28

Michel Bonifay et al. Le Céramopôle, « programme
transversal » de céramologie de la Maison
Méditerranéenne des Sciences de l'Homme

36

Cultura come fattore di sviluppo

Pasquale Antonio Palumbo Far vibrare le corde del cuore
scoprendo un'altra Ravello

44

Ferruccio Ferrigni Per un "nuovo" turismo: quello antico.
Turismo emozionale a Ravello

48

Metodi e strumenti del patrimonio culturale

Eugenia Apicella, Salvatore Claudio La Rocca L'esperienza
di Ravello LAB. Colloqui Internazionali

54

AA.VV. Ravello Lab 2013: Innovazione sociale,
imprese culturali e partecipazione dei cittadini

64

**Il Direttore e il Comitato
di Redazione porgono
i più fervidi auguri per le
prossime festività natalizie
e per un sereno 2014.**



Pierre-Yves Gillot
Claude Albore Livadie
Jean-Claude Lefèvre

*Pierre-Yves Gillot,
Université Paris Sud,
Département des Sciences
de la Terre*

*Claude Albore Livadie,
Université Aix-Marseille
(UMR 6573- CNRS),
Università degli studi Suor
Orsola Benincasa - Napoli,
Membre du Comité
Scientifique du CUEBC*

*Jean-Claude Lefèvre,
Université Claude Bernard
Lyon 1, Centre de Datation
par le Radiocarbone,
UMR 5138 CNRS*

Giuseppe De Lorenzo, l'isola di Nisida e il vulcanismo dei Campi Flegrei¹

I "Campi Flegrei" di De Lorenzo

Riflettendo sulla nuova datazione di Nisida, in questi giorni si è voluto riprendere in mano il testo, sempre bello e poetico, di Giuseppe De Lorenzo, *I Campi Flegrei*, pubblicato dall'Istituto Italiano d'Arti Grafiche (Collezione di Monografie illustrate, Serie 1^a. Italia Artistica n. 52, Bergamo, 1909). Con *Venosa e la regione del Vulture* (n. 24), *L'Etna* (n. 36) e *Il Vesuvio* (n. 110), costituisce "una tetralogia, nella quale in vero stile delorenziano si fondono Scienza, Arte e Pensiero filosofico", come ha scritto Felice Ippolito (in *Amici e Maestri. Personaggi, fatti e letture: ricordi di un quarantennio*, Bari 1988).

La Collezione di Monografie illustrate, ricca di 115 fascicoli (1905-1938), è stata diretta dall'archeologo e storico dell'arte Corrado Ricci, che ha saputo riunire alcuni dei più noti scrittori di arte e storia locale, tra i quali si distinguono alcune figure di spicco, come Riccardo Filangieri di Candida Gonzaga, direttore dell'Archivio di Stato di Napoli, nonché segretario generale dell'Accademia Pontaniana (*Sorrento e la sua Penisola* - n. 82), e il poeta Salvatore di Giacomo che diede alla collana un suo notevole contributo su *Napoli* (n. 32) e un altro non meno ragguardevole dal titolo *da Capua a Caserta* (n. 87).

Il volume di De Lorenzo su "*I Campi Flegrei*", oltre al testo erudito, suscita particolare interesse per le fotografie in bianco e nero che riflettono nitidamente la fisionomia del territorio campano all'inizio del XX sec. e ne fanno cogliere i recenti e devastanti cambiamenti. Le 152 illustrazioni sono dovute ai migliori fotografi del tempo: lo studio Brogi (senza precisare se sono di Giacomo o di Carlo Brogi) e Giorgio Sommer. Molte delle riprese sono di A. Virgilio, e dello stesso De Lorenzo, coadiuvato verosimilmente per lo sviluppo e la stampa da Riva. Nato a Lagonegro (Potenza), in un'umile famiglia, Giuseppe De Lorenzo si laureò a 23 anni (1894) in scienze naturali all'università di Napoli e divenne libero docente in geologia e paleontologia nel 1897. Dopo avere insegnato all'università di Catania, fu chiamato all'ateneo napoletano dove tenne prima la cattedra di Geografia fisica e poco dopo quella di Geologia, che occupò fino al 1941.

Lo studio del vulcanismo lo portò a pubblicare una quarantina di contributi. Oltre al Vesuvio e al Vulture (Basilicata), s'interessò ad alcuni complessi dei Campi Flegrei, tra cui Nisida, Astroni, Fossa Lupara e altri crateri. La nomina a socio straniero della Geological Society di Londra venne a coronamento di una sua eminente monografia "History of volcanic action in



Fig. 1a Nisida dal Capo di Coroglio (foto Brogi).

the Phlegraean Fields”, pubblicata in *Quart. Journ. of the Geological Society*, LX [1904], 296-315, tavv. XXVI-XXVII, nella quale illustrò la storia del vulcanismo flegreo.

Oltre alla sua attività nel campo delle scienze geologiche, geomorfologiche e geografiche, si applicò al filone collaterale della storia della geologia. Nel volume *“Leonardo da Vinci e la geologia”* (Bologna 1920), in base all’esame diretto dei codici Vinciani, illustrò l’importanza di Leonardo, quale precursore della geologia moderna.

Sorprende “a dire il vero” il suo interesse per gli studi orientalistici, per il sanscrito, le dottrine filosofiche dell’Estremo Oriente, il buddismo. Divenne presto uno studioso apprezzato e notissimo anche in questo campo, non lasciando mai da parte gli autori latini e greci che cita sovente, nelle sue opere scientifiche, assieme ai pensatori e agli scrittori della cultura italiana.

Ne *“I Campi Flegrei”*, De Lorenzo accenna solo molto brevemente a Nisida², di cui però ci consegna le belle fotografie di A. Virgilio e dello studio Brogi (fig.1a). “L’isola di Nisida, col suo cratere colmo dalle acque del mare e le sue sponde piene di vegetazione, era forse uno dei più bei siti di villeggiatura dei Campi Flegrei. Ma fu un sito tragico. Essa appartenne a Bruto, che ivi stabilì con Cassio la congiura contro Cesare. Ed a Nisida si uccise, ingoiando la brace, Porzia, la grande e nobile moglie di Bruto” (pp. 130-131).

Un po’ di storia dell’isola

Invero, sappiamo poco della storia dell’isola. Victor Bérard in *Les navigations d’Ulysse* individua in questi luoghi lo scenario dei libri IX e XI dell’Odissea. “L’isoletta delle capre” non sarebbe nella regione dell’Etna, bensì a Nisida “di foreste om-

¹ Gli autori ringraziano vivamente i responsabili dell’Istituto Penale Minorile: il vice direttore Dott. Aldo ERRICO e il direttore Dott. Gianluca GUIDA, per la loro accoglienza e cortese collaborazione.

² “Il più dolce nome della topografia napoletana ed è, con quello di Posillipo, il più fedele alla tradizione greca. Gli antichi la chiamarono *Nesis*, l’isoletta...” (A. Maiuri, *op. cit.*, p. 31.) Nel periodo medievale, il toponimo viene sostituito, come segnala Benedetto Croce, da quello di *Gipeum* o *Zippium*, ma ricompare nel XV sec.



breggiata e abitata da un infinita nazione di capre silvestri". Vi era ubicata la villa di *Lucio Licinio Lucullo*. Sembra sia appartenuta anche a *Publio Vedio Pollione*. Nel Medioevo era proprietà della Chiesa napoletana; sulla sommità sorgeva il monastero di Sant'Arcangelo de Zippio (da *Gipeum* o *Zippium*, nomi segnati nelle carte antiche). In epoca *tardo-angioina* vi dimorò la regina di Napoli Giovanna II d'Angiò-Durazzo (1373-1435), nipote di Roberto D'Angiò, che trasformò la sua residenza in giardino di delizie e costruì un castello in modo da difendersi dal pretendente al trono Napoli Luigi II d'Angiò. Sembra che sia proprio a quel periodo che risalga la costruzione della Torre di Guardia. Nella prima metà del Cinquecento Nisida fu venduta a censo a Giovanni Piccolomini, figlio di Giovanna d'Aragona, che ristrutturò il castello. Passò di seguito in proprietà a *Pietro Borgia*, principe di Squillace, al principe di Conca *Matteo di Capua* e, infine, a *Vincenzo Macedonio*, marchese di Roggiano. Nel 1623 un certo Giambattista de Gennaro, affittuario del castello, in combutta con i pirati barbareschi che infestavano il Tirreno, faceva da ricettatore delle prede e coniava addirittura false monete d'argento. Dopo avere restaurato il diritto, e per contrastare le reiterate scorrerie del "pirata Barbarossa", il viceré *Don Pedro de Toledo* trasformò l'isola in uno dei capisaldi della difesa di Napoli.

Ma altri problemi erano in agguato. Nel 1619 gli Eletti della città partenopea, con una notevole chiaroveggenza, in reazione all'epidemia di peste che aveva toccata la Francia e contagiata la Sicilia e Salerno, decisero la costruzione sullo scoglio del Chiuppino (Leimon), posto tra Capo Posillipo e l'isola, di un nuovo edificio per raccoglierci i malati di peste, che però aveva finora risparmiato Napoli. Tra il 1626 e 1628, per 4800 ducati, la struttura fu realizzata sullo scoglio che da allora venne chiamato del Lazzaretto Vecchio. Durante la rivolta di Masaniello e i moti del 1648, il viceré *Íñigo Vélez de Guevara* conte di Oñate sbarcò un presidio a Nisida per tenere impegnato il duca di Guisa, Enrico II, a capo della cosiddetta Reale Repubblica di Napoli, mentre gli Spagnoli entravano in città. Nella seconda metà del Seicento l'isola fu comprata dal magistrato Domenico Astuto, presidente della *Real Camera*, dal quale passò in eredità alla famiglia Petroni che ottenne da Carlo II il titolo di marchese di Nisida e la possedette per un secolo e mezzo. I Borboni, avendo riacquistato il trono di Napoli, destinarono Nisida a riserva di caccia. Ebbe la stessa destinazione con Gioacchino Murat (1814), che riprese il pro-



getto della trasformazione della Torre di Guardia in un istituto di pena. Questo fu adottato però solo con la restaurazione borbonica. Iniziò così il suo destino d'isola di segregazione. Il porticciolo fu ampliato dall'architetto De Fazio il quale aveva inizialmente pensato di costruire il molo basandolo sulle *pilae* d'epoca romana. La morte di De Fazio nel 1834 interrompe i lavori del molo nuovo iniziati in mezzo a polemiche. Questi ripresero nel 1847, data alla quale Nisida fu congiunta allo scoglio del Lazzaretto Vecchio, mentre sulla pianta del castello dei Piccolomini venne costruito un bagno penale destinato anche a prigionieri politici (vi furono incarcerati Michele Pironti e il patriota Carlo Poerio). William Gladstone che visitò il carcere nel 1851, impressionato dalle condizioni disumane in cui versavano i prigionieri politici, scrisse le famose *Two Letters to the Earl of Aberdeen on the State Prosecutions of the Neapolitan Government* in cui definiva il regime borbonico "la negazione di Dio elevata a sistema di governo". Nel periodo post-unitario, divenne luogo di detenzione per gli ex-funzionari borbonici. Nel ventennio fascista, fu trasformato in Riformatorio Giudiziario Agricolo (1934), poi in Casa di rieducazione. Tra il 1946 e il 1961 l'Accademia Aeronautica Militare Italiana vi aveva sede, prima di essere successivamente trasferita a Pozzuoli. Oggi l'isola è sede dell'Istituto Penale per Minorenni di Napoli.

"La verde isoletta piccola e snella, cosparsa di rare case bianche, recante come ghirlanda sul capo il rotondo suo castello, nell'abbagliante azzurro del cielo e del mare", come la descrive in suo articolo in *Napoli Nobilissima* Benedetto Croce in occasione di una sua visita (1894) è certo cambiata da allora (fig. 1b). Sicuramente meno che l'area antistante, degradata dalla costruzione degli stabilimenti industriali sorti nel XX sec. (fig. 2): l'industria metallurgica e di trasformazione ha inquinato l'ambiente mentre la linea di costa, con l'acquisizione di nuovi spazi mediante una colmata a mare, è stata drasticamente modificata in rapporto con l'isolotto (fig. 3).

Dal 1936 un infelice nastro d'asfalto collega alla terraferma "questo pezzetto di terra, non più ampio di tre chilometri nel suo interno circuito" (B. Croce), incorporando nel pontile in



Fig. 1b Nisida da Capo Posillipo (acquarello dell'inizio del XIX sec.).



Fig. 2 Vista da Nisida sulla costa di Bagnoli con gli insediamenti ora in disuso; in fondo la collina dei Camaldoli e l'eremo.



Fig. 3 La triste strada di collegamento all'isola.



Fig. 4 Vista su Posillipo da Nisida.



Fig. 5 Nisida oggi.

muratura l'isolotto di Chiappino che ospitava il lazzeretto (fig. 4). Eliminata la sua insularità, è scomparso l'imbarcadero che collegava l'isolotto alla spiaggia. La Torre angioina, l'impianto carcerario borbonico e il seicentesco "Lazzeretto sporco" sono stati distrutti l'uno dopo l'altro, mentre sono stati edificati le palazzine della giustizia littoria e gli immobili della struttura navale della NATO (fig. 5), il cui primo comandante è stato, nel 1953, Lord Louis Mountbatten, ultimo viceré dell'India sotto dominio britannico. Il Comando NATO è stato spostato in queste recenti settimane; resterà dunque sull'isolotto soltanto un Comando logistico della Marina italiana. La riserva di caccia reale, il Lazzeretto, la presenza di Istituti di pena, fino all'odierno Istituto Penale Minorile e al Comando marittimo alleato ne hanno reso difficile l'accesso e hanno in qualche modo preservato l'integrità e la bellezza del luogo.

L'isola di Nisida: un tuff-ring di 6.500 anni fa all'interno del golfo di Pozzuoli

L'attività vulcanica dei Campi Flegrei è caratterizzata dalla presenza di molti centri eruttivi. Si tratta essenzialmente di crateri di esplosione che documentano un'attività di tipo idro-magmatica, cioè dovuta ad un magma ricco di fluidi che viene in contatto con rocce incassanti ricche d'acqua. Gli apparati vulcanici sono diversificati: vanno dal cratere esplosivo tipo Baia al cono vulcanico tipo Monte Nuovo, quest'ultimo edificato a partire dalle scorie di proiezione.

Così appare anche Nisida, unico vulcano che sorge a mare nei Flegrei. Con il vulcano del Capo Miseno si allinea lungo una faglia che delimita a Sud il Golfo di Pozzuoli. Questa faglia, di direzione anti-appenninica (ENE-OSO), costituisce, per un tratto, il bordo della caldera del Tufo Giallo e si prolunga fino a Ischia,



dove separa il massiccio di Campagnano - Monte Vezi dal massiccio del monte Epomeo (fig. 6). Nisida è un vulcano dall'attività idromagmatica esplosiva, un "maar" costruito come un "anello di tufo" (fig. 7).

Il vulcanismo di maar

Il termine "maar" viene da un dialetto germanico derivando dal latino "mare" per indicare un lago di cratere delimitato da un orlo con morfologia dolce e bassa. Il vulcanismo di maar corrisponde ad un'attività esplosiva legata all'interazione tra il magma fuso, caldissimo, che risale e viene in contatto con l'acqua infiltrata nelle rocce prossime alla superficie. Il calore del magma vaporizza l'acqua (fig. 8). La pressione aumenta finché il sistema esplose. Le proiezioni, sia dei litici derivati dalle rocce del camino del vulcano, sia delle scorie di lava bollosa e di polvere ricadono all'intorno. Una parte cade all'esterno, una parte ricade all'interno del cratere, tappandolo. La pressione si rialza ed avviene una nuova esplosione. Con le esplosioni successive si costruisce un anello di tufo con litici del camino, pomici e scorie di lava bollosa e cenere fine di vetro lavico ingiallito dal contatto con l'acqua. Le ceneri formano un cemento indurito per il calore e per l'alto contenuto in fluidi (acqua, CO₂). Così, si accumulano gli strati di depositi nel corso dei flussi successivi. Le stratificazioni sono quaquaversali, cioè disposte con pendenze verso l'esterno nella parte marginale e dentro al cratere nella parte interna (fig. 9).



Fig. 6 Vista, al tramonto, dell'allineamento Nisida-Capo Miseno-Ischia che mostra la direzione della faglia. In fondo, l'isola d'Ischia, tagliata della faglia.



Fig. 7 Nisida. Veduta satellitare.

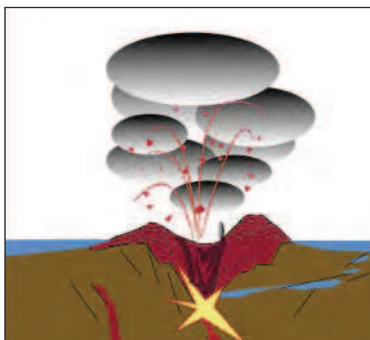


Fig. 8 Schema di un maar.



Fig. 9 Vista del cratere di Nisida: Il bordo del cratere è stato tagliato a seguito dell'erosione operata dal mare ed il lago interno è stato aperto formando un piccolo porto naturale: Porto Paone.



La datazione delle rocce

È stato possibile determinare l'età dell'eruzione dell'isolotto di Nisida tramite la datazione delle lave bollose eruttate durante l'attività vulcanica. Come altre trachiti dei Flegrei, la lava di Nisida contiene moltissimi cristalli bianchi di silicato di potassio (il feldspato potassico) visibili, in bianco, nella sezione sottile. Il potassio è, in minima parte, radioattivo e si trasforma, nel tempo, in argon. L'argon è un gas che migra verso l'atmosfera. Il magma fuso rilascia l'argon con gli altri fluidi nelle nuvole eruttate dal vulcano. La lava è così degassata e i cristalli ricchi in potassio che si formano nel corso del raffreddamento non contengono più il gas argon.

Dopo la cristallizzazione, il potassio accumula nella sua disintegrazione la radioattività dell'argon che rimane rinchiuso nel cristallo. Quindi, la quantità di argon accumulato dentro il cristallo è proporzionale alla quantità di potassio e al tempo trascorso dal momento della cristallizzazione della lava. In laboratorio, il cristallo potassico viene fuso e l'argon è recuperato. Viene misurato con lo spettrometro di massa. La quantità di argon misurata paragonata alla quantità di potassio presente nel minerale analizzato, permette di determinare l'età della lava e quindi dell'eruzione.

Con questo metodo, un'età di 6500 ± 400 anni da oggi è stata determinata per l'eruzione di Nisida.

Si avvicina a due datazioni, però, con notevole scarto cronologico, precedentemente acquisite con il metodo C14 (3213 e 4188 cal. B.P.) e una recentemente pubblicata con il metodo Argon-Argon (3.9 ± 0.58 ka).

La datazione con il metodo del Potassio-Argo fa risalire l'eruzione grosso modo ad un momento antico dell'Eneolitico. Rientra negli eventi della fase di crisi che vide le eruzioni flegree di Agnano-Monte Spina (4550 cal. B.P.), di Agnano 3 (4530/4400 cal. B.P.), della Solfatara (4386 e 4181 cal. B.P.), di Paleoastroni 2 (4130 cal. B.P.), del vulcano di Astroni (4100-3820 cal. B.P.) e della Senga-Fossa Lupara (3978-4192 cal. B.P.). Un'eruzione del tipo avvenuto a Nisida, per la sua ubicazione vicinissima al mare, deve

essere considerata molto rischiosa per l'ambiente circostante sia per l'intensità dell'esplosione sia per la possibile formazione di un tsunami (fig. 10).



Fig. 10 Vista satellitare obliqua sull'area orientale dei Campi Flegrei.



La piana di Fuorigrotta, antistante a Nisida, che si compone del terrazzo di Bagnoli/Fuorigrotta (50-18 m s.l.m) e della depressione strutturale di Coroglio è di recente formazione. Purtroppo abbiamo pochi dati archeologici relativi al settore continentale di Coroglio/Fuorigrotta. L'area più prossima al complesso vulcanico degli Astroni era certamente già frequentata nell'età del rame, come indicano gli scarsi reperti ossei e ceramici rinvenuti in via Terracina, un mezzo secolo fa. Un'indagine di scavo svolta nel 2004 e nel 2005 dalla Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Napoli e Pompei su una limitata area destinata alla realizzazione della stazione "Mostra" della Linea 6 della Metropolitana di Napoli (225 mq) nella piana costiera (Piazzale Tecchio) ha individuato una spessa stratigrafia costituita da depositi alluvionali, talvolta rimaneggiati ed umificati posti a circa -10,00 m dal p.c. Ha anche evidenziato una fase occupazionale solo a partire del Bronzo medio iniziale, quando vi si stabilì a poca distanza dalla linea di costa (circa 500-750 m) un villaggio protoappenninico. È verosimile che Nisida rientrasse nella sfera d'interesse di questo vicino insediamento: l'isola offriva, infatti, un approdo sicuro e ben riparato con la sua insenatura di Porte Paone, in un periodo in cui iniziavano i contatti con i Micenei che frequentavano le isole di Ischia e di Vivara.

Bibliografia

C. ALBORE LIVADIE, *Considérations sur l'homme préhistorique et son environnement dans le territoire phlégréen*, in AA.VV., *Tremblements de terre, éruptions volcaniques et vie des hommes dans la Campanie antique*, Napoli, 1986, pp. 189-205.

V. DI RENZO, I. ARIENZO, L. CIVETTA, M. D'ANTONIO, S. TONARINI, M.A. DI VITO, G. ORSI, *The magmatic feeding system of the Campi Flegrei caldera: Architecture and temporal evolution*, *Chemical Geology* 281, 2011, pp. 227-241.

M.A. DI VITO, R. ISAIA, G. ORSI, J. SOUTHON, M. D'ANTONIO, S. DE VITA, L. PAPPALARDO, M. PIOCHI, *Volcanism and deformation since 12,000 years at the Campi Flegrei caldera (Italy)*, *Journal of Volcanology and Geothermal Research*, 91, 1999, pp. 221-246.

A. FEMI MISSANO, *Nisida-Materiale Per Una Ricerca Sul Territorio Documenti e Immagini Edizioni Circolo Nuova Italsider*, Ercolano, 1987.

A. MAIURI, *Passeggiate Campane*, 3ª edizione, Firenze, 1957, pp. 31-36.

G. ORSI, M.A. DI VITO, R. ISAIA, *Volcanic hazard assessment at the restless Campi Flegrei caldera*, *Bulletin of Volcanology*, 66, 2004, pp. 514-530.

V.C. SMITH, R. ISAIA, N.J.G. PEARCE, *Tephrostratigraphy and glass compositions of post-15 kyr Campi Flegrei eruptions: implications for eruption history and chronostratigraphic markers*, *Quaternary Science Reviews* 30 (2011), pp. 3638-3660.